

**VISITA PASTORALE NEGLI STATI UNITI D'AMERICA
DISCORSO DEL SANTO PADRE GIOVANNI PAOLO II
ALL'ASSEMBLEA GENERALE DELLE NAZIONI UNITE**

New York Martedì, 2 ottobre 1979

Signor Presidente,

1. Desidero esprimere la mia gratitudine all'illustre Assemblea generale delle Nazioni Unite, alla quale mi è consentito oggi partecipare e rivolgere la parola. La mia riconoscenza va in primo luogo al Signor Segretario Generale dell'ONU, il Dott. Kurt Waldheim, il quale già nell'autunno scorso – poco dopo la mia elezione alla cattedra di San Pietro – mi rivolse l'invito per questa mia visita, e, in seguito, lo rinnovò nello scorso maggio durante il nostro incontro a Roma. Sin dall'inizio, ne fui molto onorato e profondamente obbligato. Ed oggi, dinanzi ad una così eletta Assemblea, desidero ringraziare Lei, Signor Presidente, che così gentilmente mi ha accolto e dato la parola.

2. Il motivo formale del mio intervento odierno è indubbiamente il particolare legame di cooperazione che unisce la Sede Apostolica all'Organizzazione delle Nazioni Unite, come attesta la presenza stessa della Missione permanente di un Osservatore della Santa Sede presso questa Organizzazione. Tale legame, che la Santa Sede tiene in grande considerazione, trova la ragione d'essere nella sovranità di cui la Sede Apostolica è, da lungo volgere di secoli, rivestita, sovranità che per l'ambito territoriale è circoscritta al piccolo Stato della Città del Vaticano, ma che è motivata dalla esigenza che ha il Papato di esercitare con piena libertà la sua missione, e, per ogni suo possibile interlocutore, Governo o Organismo internazionale, di trattare con esso indipendentemente da altre Sovranità. Naturalmente, la natura e i fini della missione spirituale propria della Sede Apostolica e della Chiesa fanno sì che la loro partecipazione ai compiti e alle attività dell'ONU si differenzi profondamente da quella degli Stati in quanto Comunità in senso politico-temporale.

3. La Sede Apostolica non soltanto tiene in grande conto la propria collaborazione con l'ONU, ma fin dalla nascita dell'Organizzazione ha sempre espresso la propria stima e il proprio consenso per lo storico significato di questo supremo foro della vita internazionale dell'umanità contemporanea. Essa non cessa anche di appoggiare le sue funzioni ed iniziative, che hanno quale scopo la pacifica convivenza e la collaborazione fra le Nazioni. Ne abbiamo molte prove. Negli oltre 30 anni di esistenza dell'ONU, messaggi ed Encicliche pontificie, documenti dell'Episcopato cattolico, ed anche il Concilio Vaticano II le hanno prestato grande attenzione. I Pontefici Giovanni XXIII e Paolo VI guardavano con fiducia a questa importante istituzione, come a un eloquente e promettente segno dei nostri tempi. Ed anche colui che ora vi parla, fin dai primi mesi del proprio pontificato, ha espresso più volte la stessa fiducia e convinzione che nutrivano i suoi Predecessori.

4. Questa fiducia e convinzione della Sede Apostolica, come dicevo, non risultano da ragioni puramente politiche, ma dalla stessa natura religioso-morale della

missione della Chiesa Cattolica Romana. Questa, quale comunità universale che raccoglie in sé fedeli appartenenti a quasi tutti i paesi e continenti, nazioni, popoli, razze, lingue e culture, è interessata all'esistenza ed all'attività dell'Organizzazione, la quale – come deduciamo dal suo nome – unisce e associa Nazioni e Stati. Unisce e associa, e non già divide e contrappone: essa cerca le vie dell'intesa e della pacifica collaborazione, tendendo con i mezzi disponibili i metodi possibili ad escludere la guerra, la divisione, la reciproca distruzione in quella grande famiglia, che è l'umanità contemporanea.

5. Questo è il motivo vero, il motivo sostanziate della mia presenza tra Voi, e desidero esprimere gratitudine a così illustre Assemblea, perché ha preso in considerazione tale motivo, che può rendere, in qualche modo, utile la mia presenza tra Voi. Ha certamente un rilevante significato che tra i rappresentanti degli Stati, la cui ragion d'essere è la sovranità dei poteri legati al territorio e alla popolazione, si trovi oggi anche il rappresentante della Sede Apostolica e della Chiesa Cattolica. Questa Chiesa è quella di Gesù Cristo che, davanti al tribunale del giudice romano Pilato, dichiarò di essere re, ma di un regno che non è di questo mondo (cf. *Gv* 18,36-37). Interrogato poi sulla ragion d'essere del suo regno tra gli uomini, egli spiegò: "Per questo io sono nato e per questo sono venuto nel mondo, per rendere testimonianza alla verità" (*Gv* 18,37). Trovandomi quindi dinanzi ai rappresentanti degli Stati, desidero non soltanto ringraziare, ma congratularmi in modo particolare, perché l'invito a dare la voce al Papa nella Vostra Assemblea comprova che l'Organizzazione delle Nazioni Unite accetta e rispetta la dimensione religiosomorale di quei problemi umani, dei quali la Chiesa, per il messaggio di verità e di amore che deve portare al mondo, si occupa. Certamente, per le questioni che sono oggetto delle vostre funzioni e delle vostre sollecitudini – attestate dal vastissimo e organico complesso di istituzioni e di attività che fanno capo all'ONU o con essa collaborano, particolarmente nei settori della cultura, della sanità, dell'alimentazione, del lavoro, nell'uso pacifico dell'energia nucleare – è essenziale che ci incontriamo in nome dell'uomo inteso nella sua integrità, in tutta la pienezza e multiforme ricchezza della sua esistenza, spirituale e materiale, come ho espresso nell'Enciclica *Redemptor Hominis*, la prima del mio pontificato.